

Processo Imi-Lodo rinviato al 2 aprile. Il deputato-imputato presenta istanza: grave inimicizia, questo tribunale non può giudicarmi

Previti rifiuta i giudici (e spera nell'immunità)

Le prossime mosse della difesa: tecniche dilatorie fino all'approvazione della nuova legge vergogna

Susanna Ripamonti

MILANO Prevedibile come sempre, spudorato più del solito, Cesare Previti ha fatto quello che con largo anticipo tutti i giornali avevano anticipato. Un attimo prima che i giudici del processo Imi-Lodo Mondadori entrassero in camera di consiglio per emettere la sentenza, lì ha ricusati. Traduzione: ha depositato di persona, in cancelleria, un'istanza in cui sostiene che questo tribunale non può giudicarlo «per grave inimicizia, intesa come atteggiamento del giudice non imparziale». La Cassazione ha appena depositato 170 pagine di motivazione in cui spiega che non c'è neppure un'ombra che possa macchiare la magistratura milanese e la sezione di tribunale che lo sta giudicando, ma lui si aggrappa alle virgole e sostiene che il presidente Carfi non ha acquisito la documentazione che avrebbe dimostrato che questo processo si deve fare a Perugia e non a Milano. A quel punto il presidente Carfi ha potuto solo constatare, aprendo l'udienza: «Ci hanno ricusati, era scritto su tutti i giornali, ora lo sappiamo anche noi. Ne prendiamo atto e rinviemo al 2 aprile».

È del tutto evidente che si tratta di una mossa fatta soltanto per ritardare la sentenza. Addirittura lo dice il suo stesso avvocato, Alessandro Sammarco: «È la logica comprensibile di un imputato che tenta di ritardare il più possibile una sentenza che sente annunciata». Che è come dire che tutte le volte che un imputato vuole allontanare una sentenza che teme possa essere sfavorevole è autorizzato a fare carte false per intralciarla.

Insomma, siamo al paradosso, alla realtà che supera la satira. Avete presente l'imputato del "Caso Scafroglià", inventato da Corrado Guzzanti? Quello che in aula, chiuso nella gabbia guarda i giudici, si rivolge all'avvocato e dice: «No, quello mi sta antipatico, lo ricuso,

anche quell'altro, è troppo basso, via, via, non lo voglio».

Previti sta facendo esattamente la stessa cosa. Quello che sta avvenendo nell'aula del processo Imi-Lodo e che viene poi puntualmente replicato al processo Sme, è la fedele rappresentazione di «2004, Odissea nel processo», il testo teatrale interpretato da Marco Paolini e scritto da due magistrati milanesi, Guglielmo Leo e Giulia-

no Turone. È il paradosso di un dibattimento impossibile, di una sentenza che non può essere scritta.

Mercoledì scorso era nell'aria la ricusazione, ma addirittura alcuni avvocati erano increduli: «Non sta in piedi - dicevano - sicuramente gliela bocciarono». E Previti, che di mestiere fa l'avvocato, sa che questa ricusazione non ha futuro, che la Corte d'Appello la respinge-

rà come ha sempre fatto. È la settima volta infatti che senza successo, l'ex ministro tenta di screditare i suoi giudici. Ma cosa importa? Qui non stiamo parlando di diritto, ma di pratiche dilatorie, di tentativi di evitare una sentenza. Probabilmente già lunedì ci sarà la decisione dei giudici di secondo grado e il 2 aprile Carfi potrebbe di nuovo riunire la Camera di consiglio. Ma le mosse successive sono

il personaggio

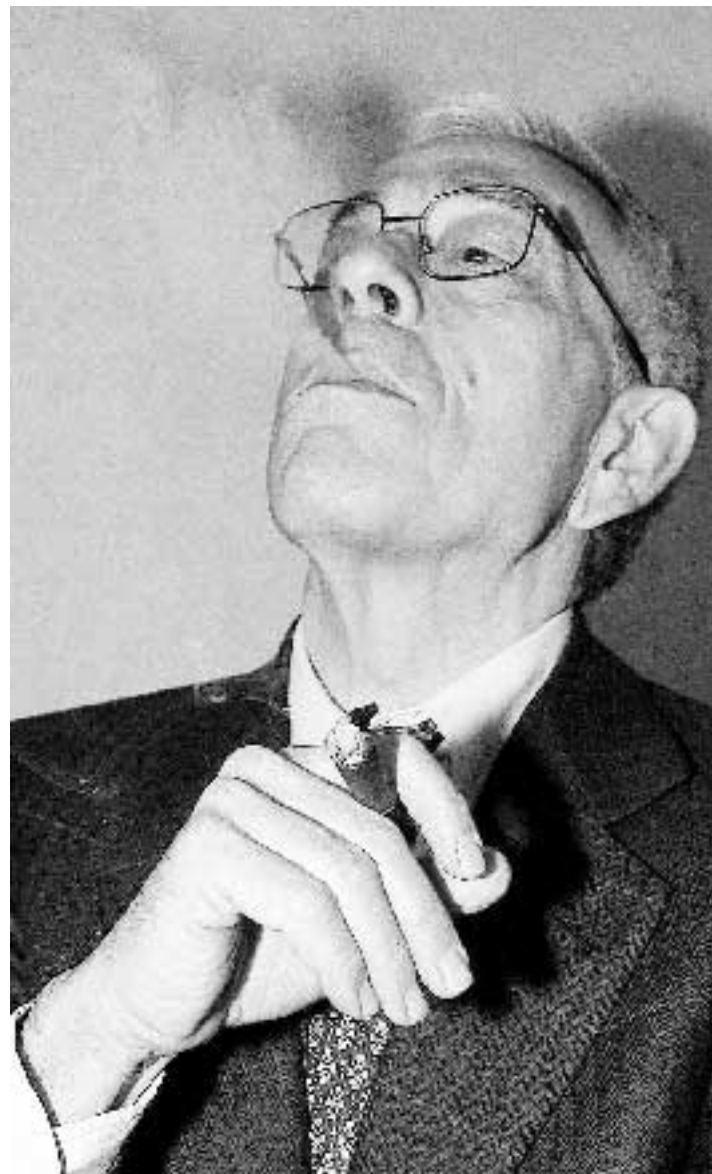
L'inventacavilli prigioniero delle sue accuse e bugie

MILANO Il sigaro stretto tra i denti, la faccia tesa di chi ha passato una nottata infame pensando a come farla pagare a chi ha l'insana pretesa di volerlo processare. Cesare Previti, ore 9,15, ieri mattina ha varcato la porta della cancelleria della quarta sezione penale del tribunale di Milano. È andato di persona a depositare quelle due paginette in cui per l'ennesima volta ribadisce che quei giudici non lo possono giudicare. Parla di abusi. La pm Ilda Boccassini, il presidente Paolo Carfi e gli altri due giudici del collegio sono i colpevoli, gli autori di un complotto, coloro che deliberatamente hanno sottratto al fascicolo processuale documenti «fondamentali» che i suoi avvocati, trasformati in segugi, hanno prontamente trovato e riportato e che dimostrano che il processo doveva farsi a Perugia e non a Milano. È una frottola, ma Previti insiste, batti e ribatti qualcuno si convincerà. «Ritengo che se non vengono fuori questi documenti, l'acquisizione della competenza da parte di Milano diventa un autenti-

co abuso». Tutta colpa di Ilda Boccassini, dato che si tratterebbe di «documenti che la Procura ha sottratto al processo, che ha occultato». La cosa incredibile è che Previti sembra davvero convinto di quello che afferma. Sa benissimo che il tribunale, prima di pronunciarsi sulla competenza territoriale, l'ultimo tormentone che ha impedito che calasse il sipario sul processo, ha preso atto di quei documenti. Sa che la Cassazione si è limitata a dire che Milano doveva fare esattamente questo: valutare quei documenti e decidere se per caso era stato un errore celebrare il processo a Milano. Ma è come se leggesse e interpretasse tutto con l'ottica deformata del suo personalissimo codice.

Ormai Previti è prigioniero di una gabbia che lui stesso si è stretto attorno. Da otto anni vive per rimandare questa sentenza, per annullare questi processi, per inventare cavilli. Tutti i trucchi, tutte le pratiche ostruzionistiche che possono essere adottate per bloccare un procedimento penale le ha spe-

rimentate. Prima l'uso selvaggio del legittimo impedimento che ha fatto durare la bellezza di due anni l'udienza preliminare e che, per tutto il dibattimento, è stato un motivo costante di rinvio delle udienze. Poi rinvii per la campagna elettorale: strumento utilizzato da Previti, ma anche da Berlusconi e dai suoi avvocati-parlamentari. Blocco prolungato del processo per malattia, guerra dei certificati medici e delle visite fiscali e poi la prima, la seconda, la terza ricusazione di giudici, fino ad arrivare a sette. Smussata quest'arma, altro espediente: la revoca dei suoi avvocati di fiducia. Tutto è di nuovo fermo in attesa che i legali d'ufficio si leggano le carte, ma appena questi sostituiti sono pronti ad entrare in campo, tornano in pista i difensori ufficiali, prontamente rinominati. Intanto si preparano a sganciare la bomba atomica: l'istanza di rimessione, e se questo non basta la legge Cirami. Il parlamento supporta attivamente l'attività ostruzionistica degli imputati varando a raffica leggi blocca-processo. Il ministro Castelli si mette di traverso, tenta di far azzerare il processo Sme ordinando inderogabilmente il trasferimento del giudice a latere Guido Brambilla, ma gli va buca. Viene in soccorso a Previti ostacolando le rogatorie alle Bahamas: si scopre infatti che il ministe-



Cesare Previti ieri presso il Tribunale di Milano

Aresu/Ap

ro non pagava gli avvocati che avrebbero dovuto rappresentarlo a Nassau.

Come fa a questo punto, Cesare Previti, ad accettare che un tribunale di Milano, presieduto da un onesto giudice che non ha altro potere che la toga che porta sulle

spalle, possa emettere la sentenza che lui, mobilitando parlamento e governo ha con tanta tenacia ostacolato? Bisogna ammettere che ormai è un problema di coerenza. Niente, neppure una sentenza assolutoria potrebbe fermarlo.

S. R.

praticamente già scritte: Previti farà ricorso in Cassazione e lì i tempi di decisione sono più lunghi, la sentenza potrebbe slittare così anche di tre mesi. Con quale speranza? Semplice, che nel frattempo venga varata una legge sull'immunità parlamentare che lo salvi, almeno fino a quando gli elettori continueranno ad assicurargli un posto in parlamento.

C'è un'altra possibilità: Carfi potrebbe decidere di andare ugualmente a sentenza, senza attendere la Cassazione, ma su questo esiste una giurisprudenza contorta e non è certo che sia una strada percorribile, dipende dalle scuole di pensiero.

Morale, il processo Imi-Lodo è di nuovo fortemente a rischio. Non vale nemmeno la pena di parlare del merito di questa ricusazione, dato che si tratta di un pretesto. I legali di Previti avevano chiesto l'acquisizione di carte che a loro avviso avrebbero dimostrato che il processo si doveva fare a Perugia perché quella è la procura che per prima ha avviato le indagini. Carfi ha risposto, ha acquisito i documenti richiesti, ma Previti ribatte che non bastano, che non si è esaminata tutta la documentazione. «La ricusazione è assolutamente infondata di fatto e di diritto. Si basa su documenti residuali ed fa un uso strumentale del codice». Giuliano Pisapia, legale delle parti civili nel processo Imi-Sir, spiega ormai estenuato che si sta facendo carta straccia dei codici. «C'è un uso strumentale del codice non per rispetto delle garanzie degli imputati, ma per impedire quello che la Costituzione prevede: cioè che i giudici possano andare a sentenza in tempi ragionevoli». Cosa accadrà? «L'istanza sarà respinta in tempi brevi, dato che è del tutto evidente che è stata fatta per impedire ai giudici di decidere sulla colpevolezza o meno degli imputati di fronte a un quadro probatorio assolutamente pesante e grave nei confronti di tutti».



LA LIBERTÀ I DIRITTI LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Milano Fiera, 4-5-6 aprile 2003
Congressi Center - via Gattamelata 2, Padiglione 17



Democratici di Sinistra / Direzione Nazionale
Gruppi DS-l'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo Pse-Delegazione DS

Segreteria organizzativa: Tel 066711558-066711236 - Fax 066711294 e-mail coordinamento@democraticidisinistra.it